

SPI CGIL

Insieme a Bruxelles per battere la crisi

CGIL

SPI

— “Una landa desolata dalla disoccupazione”, così secondo il Fondo monetario internazionale sta diventando l'intera Europa, con intere comunità minacciate dalla mancanza di lavoro. Sarebbero infatti non meno di 23 milioni i disoccupati nei 27 Stati dell'Unione europea, il 36% in più rispetto al 2007. Non c'è paese che non si misuri pesantemente con difficoltà che hanno minato le condizioni di vita di milioni di persone. La primavera e l'estate di questo 2010 sono state caratterizzate da scioperi e grandi manifestazioni in quasi tutta Europa, si sono vissuti momenti drammatici quali quelli che hanno accompagnato le manifestazioni ad Atene, dove hanno trovato la morte tre lavoratori bancari. Eppure, quando la Confederazione europea dei sindacati (Ces) ai primi di giugno, se pur tardivamente e senza il sostegno di uno sciopero europeo, proclamò la giornata di mobilitazione del 29 settembre, c'era già chi la considerava inutile o al massimo conclusiva, rispetto agli scioperi e alle manifestazioni che da mesi attraversavano l'Europa. C'erano infatti già governi, come quello italiano, che annunciavano trionfalmente l'uscita dalla crisi, anche se fino a quel momento negata ad oltranza. Ma la realtà si è poi dimostrata ben più dura dei proclami e la manifestazione del 29 settembre, preceduta dallo sciopero generale della Francia e sostenuta da quelli di Belgio e Spagna, sarà imponente, con una partecipazione andata oltre le aspettative degli stessi promotori che dei 60-70.000 previsti oggi parlano di oltre 100.000 partecipanti. E non sarà una manifestazione “conclusiva”, se è vero che nella sola Inghilterra già paventano una massiccia ondata di scioperi come quella che nell'inverno fra il 1978 e il 1979 portò alla caduta del governo laburista di James Callaghan. “Tra i pensionati e i lavoratori di tutta Europa è diffusa la consapevolezza che non possono essere loro a pagare una crisi di cui non hanno colpa - ha dichiarato la segretaria nazionale dello Spi CGIL Renata Bagatin -. La manifestazione di Bruxelles, dove nel corteo della Ferpa saremo presenti con una delegazione di oltre 150 pensionati italiani, è un segnale molto importante per tutti i governi d'Europa. Un'intera generazione di lavoratori oggi in pensione sfilerà con i lavoratori attivi, rivendicando i diritti del lavoro e giustizia sociale. E nessuno dimentichi che è questa generazione che ha costruito l'Europa”.

LIVIO MELGARI - DIPARTIMENTO INTERNAZIONALE SPI CGIL

INCA CGIL

Infortuni: il “buon senso” di Tremonti

INCA

— Il ministro Tremonti denuncia: la legge sulla sicurezza è un lusso che non ci possiamo permettere, poi dalle colonne del Corriere della sera insiste nel voler liberare le piccole imprese artigiane dall'assillo degli adempimenti burocratici previsti dalle norme vigenti. Una “apparente” saggezza che mal si concilia con la realtà. Se fosse vero che all'origine degli infortuni e delle malattie professionali contribuiscano le pastoie burocratiche, il problema sarebbe già stato risolto, poiché gli obblighi di legge nessuno li rispetta e le ispezioni sono pressoché inesistenti. Senza considerare che spesso cadono vittime del lavoro anche gli stessi piccoli imprenditori che, a questo punto, per il ministro Tremonti sarebbero dei masochisti (vedi il caso Umbria Olii). Nessuno è mai deceduto per eccesso di burocrazia; piuttosto muoiono quotidianamente in media tre persone perché spesso, ignorando quali sono le norme di sicurezza, si sottopongono a lavori pesanti pur di portare a casa un misero guadagno. Lo stesso piccolo imprenditore non sa quanto sia importante redigere il documento di valutazione dei rischi per sé e per i suoi dipendenti. È lasciato solo a decidere se applicare la legge o lasciare tutto alla fatalità degli eventi. Il ministero del Lavoro sta a guardare: gli ispettori sono pochi e le ispezioni sono una rarità.

L'interesse del ministro Tremonti sull'assillo burocratico sembrerebbe rivolto ad eliminare dalla legislazione quel che resta del decreto legislativo 81/08, dopo le modifiche apportate dall'attuale governo (dlgs, aprile 2009), con le quali sono state dimezzate le pene dei datori di lavoro e introdotto il concetto della responsabilità del lavoratore.

Che dietro il perverso “buon senso tremontiano” si nascondano queste intenzioni lo prova l'ultimo spot pubblicitario, messo a punto dalla Presidenza del Consiglio: “Sicurezza sul lavoro. La pretende chi si vuol bene”. Come a dire cari lavoratori se avete a cuore la vostra salute, rimboccatevi le maniche perché c'è la crisi e non ci sono soldi.

FRANCA GASPARRI - PRESIDENZA INCA

SISTEMA SERVIZI CGIL

L'Italia si adegua all'Europa per la parità nel lavoro



— Con il decreto legislativo del 20 febbraio il nostro paese si è messo in linea con la Direttiva europea del 2006 che ha indicato agli Stati membri la necessità di imprimere maggior impulso ai processi di pari opportunità in tutti gli aspetti del mondo del lavoro. A distanza di quattro anni l'Italia, dunque, ha preso atto delle indicazioni e ha proceduto a integrare il Codice delle pari opportunità. Sono stati aggiunti alcuni obblighi:

- assicurare la parità di trattamento tra uomini e donne nei campi dell'occupazione, del lavoro e della retribuzione;
- l'adozione di misure che diano vantaggi a favore del sesso sotto rappresentato deve essere compatibile con il principio di parità dei trattamenti;

- la parità di trattamento deve ispirare leggi, regolamenti, atti amministrativi, politiche e attività.

A dare un contributo molto interessante all'analisi del decreto legislativo in questione è l'articolo apparso in questi giorni su “Note informative”, il periodico della CGIL della Lombardia e di Milano.

Si fa osservare che la normativa italiana ha rafforzato taluni importanti principi. Come ad esempio l'allargamento a più fattispecie del concetto di discriminazione. Non sono solo “atti, patti o comportamenti”, che possono dar luogo a disuguaglianze, ma anche “disposizioni e criteri”, vale a dire quegli atti che si compiono al momento dell'ingresso e al termine dell'attività lavorativa e che possono confliggere

con i principi di parità. Ad abundantiam viene detto che costituisce discriminazione qualsiasi trattamento meno favorevole in regime di gravidanza, di maternità o di paternità o nella titolarità e nell'esercizio dei relativi diritti. Si insiste poi sul divieto di fare discriminazioni nell'accesso al lavoro, nella formazione e nella promozione professionale, nelle condizioni di lavoro, sul piano della retribuzione (a parità di lavoro e per qualunque aspetto o condizione) e nella progressione di carriera.

Si afferma il diritto delle lavoratrici che hanno raggiunto il requisito per il diritto alla pensione di vecchiaia, a proseguire l'attività lavorativa sino al raggiungimento dell'età pensionabile prevista per gli uomini. Prima il Codi-

ce parlava di “facoltà” e la lavoratrice doveva obbligatoriamente dare comunicazione al datore di lavoro della volontà di proseguire l'attività.

E sempre in tema di pensioni il divieto di discriminazioni si estende a tutte le forme pensionistiche complementari collettive per quanto riguarda l'accesso, il versamento dei contributi, il calcolo dei contributi e delle prestazioni.

Importante è anche l'inasprimento delle sanzioni per il datore di lavoro che non ottempera al provvedimento giudiziale, con condanna, in via alternativa, al pagamento di un'ammenda pari a 50.000 euro ovvero all'arresto fino a 6 mesi.

LUCIA PORZIO - COORDINAMENTO NAZIONALE SISTEMA SERVIZI CGIL